

Interrogazione
Al Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale

Premesso che:

diverse risoluzioni del Parlamento italiano ed europeo chiedono da tempo il rispetto dei diritti umani in Sahara Occidentale;

le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU sul conflitto in Sahara Occidentale hanno ribadito più volte il diritto all'autodeterminazione del popolo sahwawi, attraverso un *referendum*, al fine di arrivare ad una «soluzione politica giusta, durevole e mutuamente accettabile», che possa contribuire alla stabilità, allo sviluppo ed all'integrazione nella regione del Maghreb;

la Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD) è stata riconosciuta come Stato libero e indipendente dall'Unione africana e da più di 80 Paesi nel mondo anche nell'ottica di assicurare un adeguato sostegno al processo di ammissione della RASD all'ONU;

le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dal Regno del Marocco nel Sahara Occidentale, così come evidenziato dai rapporti delle Ong internazionali per la difesa dei diritti umani come Amnesty International, Human Rights Watch, l'Organizzazione mondiale contro la tortura, Fondazione Robert F. Kennedy, e confermate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani e dalla Relazione del febbraio 2013 del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura Juan Mendez al seguito della sua visita in Marocco e nel Sahara Occidentale occupato, più volte denunciate, costituiscono un grave pregiudizio al raggiungimento di una soluzione condivisa e rappresentano un serio rischio per il possibile degenerare della situazione nell'area;

considerato che:

l'ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto commissario per i diritti umani ha espresso preoccupazione le per durissime sentenze emesse il 17 febbraio 2013 dal Tribunale militare di Rabat nei confronti di 25 civili sahwawi, arrestati la notte tra l'8 e il 9 novembre 2010, dopo lo smantellamento del "campo della dignità" di Gdeim Izik, nei pressi di El Aioun, la capitale del Sahara Occidentale, senza aver tentato di fare chiarezza sui fatti e senza avere reali prove di colpevolezza, come hanno testimoniato i rapporti degli osservatori internazionali presenti al processo. Il Tribunale militare ha emesso 9 condanne all'ergastolo, 4 a 30 anni, 8 a 25 anni e 2 a 20 anni. Solo per due componenti del gruppo la pena è stata commisurata alla detenzione preventiva della pena (2 anni). Gli accusati hanno dichiarato ai familiari di essere stati torturati e maltrattati durante la detenzione, costretti, con la forza, a sottoscrivere le dichiarazioni rilasciate durante gli interrogatori della polizia;

i detenuti di Gdeim Izik hanno iniziato il 1° marzo di quest'anno uno sciopero della fame a tempo indeterminato per attirare l'attenzione sulla loro detenzione arbitraria, sulla situazione dei diritti umani nel Sahara Occidentale occupato, e sulle manovre del Regno del Marocco per ostacolare gli sforzi delle Nazioni Unite per giungere all'autodeterminazione del popolo sahwawi;

il 19 aprile 2013 il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un *dossier* sulla situazione dei diritti umani in Sahara Occidentale, a sostegno di un progetto di risoluzione che proponeva l'ampliamento del mandato della missione delle Nazioni unite per il referendum nel Sahara Occidentale (MINURSO) sui diritti umani, poi abbandonato a seguito delle pressioni della diplomazia marocchina;

la MINURSO rimane l'unica missione di pace dell'ONU, oggi in azione, priva del mandato della protezione dei diritti umani della popolazione;

i civili saharawi, nel "territorio non autonomo" del Sahara Occidentale occupato, sono privati dei diritti più elementari (diritti di associazione, di espressione, di manifestazione) e la repressione nei loro confronti continua tuttora, come denunciano le organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani;

la condizione dei diritti umani è aggravata dalla riduzione degli aiuti ai profughi saharawi dovuta alla crisi mondiale da parte di tutti i donatori internazionali che sta determinando effetti preoccupanti sulla popolazione saharawi nei campi di rifugiati di Tindouf (Algeria);

per raccogliere elementi e dati di aggiornamento sulla condizione dei civili saharawi nei "territori occupati" del Sahara Occidentale, l'Intergruppo parlamentare di amicizia con il popolo saharawi ha promosso in collaborazione con la Commissione diritti umani del Senato e il Comitato per i diritti umani della Camera dei Deputati, audizioni specifiche con rappresentanti saharawi dei movimenti che si battono per la difesa dei diritti umani, nel 2015 e da ultimo lo scorso 15 e 16 marzo 2016;

nelle ultime audizioni sono state confermate le condizioni di privazione dei diritti più elementari, di repressione violenta e incarcerazione, vissute in prima persona dai testimoni auditi, perpetrate da un controllo militare assillante sulla popolazione residente, nonché il mantenimento del divieto da parte delle autorità marocchine verso qualsiasi organo di informazione internazionale, osservatori istituzionali e politici, rappresentanti delle organizzazioni umanitarie e di difesa dei diritti umani, di poter visitare i territori occupati e parlare con i civili saharawi per documentare la condizione reale di vita;

considerato infine che:

dal 4 al 7 marzo scorso si è svolto il viaggio nella Regione del Segretario generale dell'ONU Ban Ki Moon, decisa con un mandato pieno votato dal Consiglio di sicurezza, per consentire un possibile sblocco della situazione sullo svolgimento del referendum, anche in vista della scadenza del mandato della MINURSO fissata al 30 aprile 2016 per la relazione del Segretario Generale al Consiglio di Sicurezza;

il viaggio del Segretario Generale si è svolto, iniziando da incontri in Mauritania, recandosi in visita a Tindouf per visitare i campi profughi saharawi, incontrando il Segretario generale del Fronte Polisario Mohamed Abdelaziz, visitando il sito Bir Lahlou della MINURSO, terminando ad Algeri per incontrare alti funzionari governativi;

le autorità di Rabat hanno dapprima impedito al Segretario generale di visitare il territorio occupato del Sahara Occidentale, compiendo un atto gravissimo nei confronti del più alto rappresentante delle Nazioni Unite e del Consiglio di Sicurezza, poi hanno protestato con manifestazioni di piazza di fronte alle affermazioni di Ban Ki Moon che ha ribadito che la presenza marocchina è da ritenersi per il diritto internazionale una occupazione, infine hanno unilateralmente limitato la presenza della componente civile della missione e sospeso la contribuzione finanziaria alla stessa;

questo ennesimo ed inqualificabile atto delle autorità marocchine, confermerebbe la non volontà delle stesse di addivenire ad una soluzione condivisa con le autorità saharawi, sconfessando ancora una volta gli impegni sottoscritti con le Nazioni Unite;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se non intenda opportuno attivarsi nelle opportune sedi internazionali, Europee in particolare, affinché il mandato della missione MINURSO venga aggiornato sulla base dei più recenti analoghi modelli approvati dal Consiglio di sicurezza, che includono anche specifici compiti in materia di rispetto dei diritti umani;

se non ritenga opportuno chiedere alle autorità di Rabat, compatibilmente con le linee di azione concordate in ambito UE, che ai detenuti sahwari nelle carceri marocchine venga garantito il pieno diritto ad un equo giudizio davanti ad un Tribunale civile e ottenere garanzie da parte del Governo del Marocco sul rispetto dei diritti fondamentali, come il diritto di espressione, di associazione e di riunione e la libertà di ingresso e movimento nel proprio territorio, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 12, comma 4, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite;

se non intenda richiedere alle autorità di Rabat di facilitare una missione internazionale di rappresentanti dei Parlamenti degli Stati membri per visitare i territori occupati del Sahara Occidentale ed accertare de visu le condizioni di vita dei civili sahwari;

se non intenda chiedere alle autorità di Rabat garanzie per l'ingresso nei territori occupati del Sahara Occidentale di osservatori internazionali, membri di organizzazioni dei diritti umani, di giornalisti, con particolare riguardo ai cittadini italiani;

se non ritenga opportuno rappresentare con il proprio rappresentante all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il mancato rispetto dei diritti umani nel Sahara Occidentale quale *vulnus* inaccettabile per la comunità internazionale che deve impegnarsi in modo determinato e prioritario come ribadito dal segretario generale dell'ONU, a portare finalmente ad una soluzione condivisa tra le parti.